

Dal petrolio all'Italcasse, dai fratelli Caltagirone a Pecorelli

# Uomini e fatti nelle «sabbie» della procura romana

L'impressionante elenco dei fascicoli «scottanti» bloccati - Ma ci sono anche i magistrati onesti - L'autonomia del potere giudiziario come faticosa conquista quotidiana

ROMA — «Parlare di quanto è accaduto e accade negli uffici direttivi della Procura romana non significa parlare male della magistratura. Anzi, è un modo di difendere il prestigio e l'autorità dell'ordine giudiziario». Lo ha detto l'allora capo della Camera il compagno Di Giulio, chiedendo conto al ministro di indagini bloccate, scandali e proteste, per sonagli non perseguiti. Non fa parte anche questo della «questione morale» e del sistema di potere edificato dalla Dc?

Quando, un mese fa, la Procura romana ha aperto, affidandola a uno dei suoi magistrati più discussi, l'inchiesta sul contrabbando dei petroli, è circolata subito una battuta: «Ecco la sabbia». Il sospetto ha avuto qualche conferma pochi giorni dopo, quando si è scoperto che l'inchiesta Pecorelli-Sid, legata a doppio filo con le vicende petrolifere, era stata a dormire per più di un anno e mezzo. Eppure, finita l'erniazione, sono saltati fuori particolari sconcertanti, intrighi, finanziamenti occulti, lettere compromettenti, che riservatissime. Insomma un terremoto. E l'affare Pecorelli è solo uno dei «casi» messi nel cassetto.

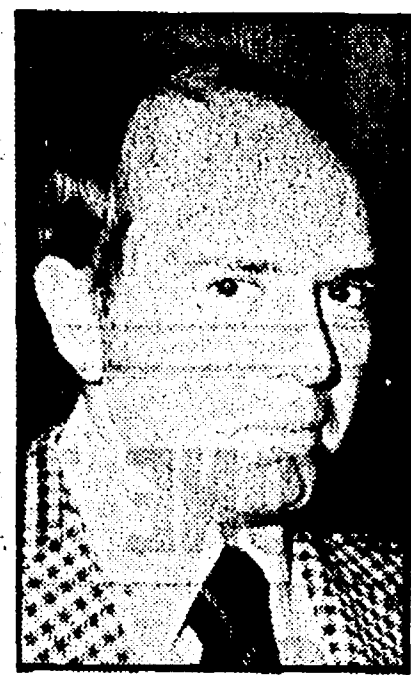
Ora ci avventuriamo in un «viaggio» tra i fascicoli insabbiati, partendo da un elenco sicuramente approssimativo per difetto. C'è ancora in piedi l'inchiesta sul maxi scandalo dei petroli (è iniziata nel '74 a Genova, è passata a Roma, poi all'Inquirente, poi è tornata nella capitale ove giace). Ci sono le due gigantesche inchieste sull'Italcasse, quella dei cosiddetti «fondi bianchi» e quella dei «fondi neri» (ossia soldi ai partiti del centrosinistra). E ancora: l'inchiesta sulla Sid (tanto lenta che Rovelli è potuto comodamente scappare all'estero). Infine, la vicenda Caltagirone che da sola occupa 11 procedimenti giudiziari e che coinvolge in uno giro vorticoso di denari, bustarelle, istituti di credito, banchieri, politici, parlamentari (ovviamente democristiani).

Cominciamo dunque il nostro viaggio nella sabbia del palazzo di giustizia di Roma: ci rivelerà in che cosa consiste — nel concreto — questa «cosa romana». Sono diversi gli uomini, i singoli magistrati? Solo talvolta.

E' soprattutto diverso il meccanismo, il tipo di gestione di questi uffici così vicini alle stanze del potere politico, non solo geograficamente. Qui l'autonomia del potere giudiziario diventa una faticosa conquista quotidiana per tutti quei giudici onesti che vogliono fare il proprio dovere. E i giudici onesti — il lettore deve saperlo — anche qui a Roma sono tanti, costituiscono la grande maggioranza. Ricordiamo che fu grazie a loro, alle loro lotte spesso esasperate, che un De Mattei è stato costretto ad andarsene ed ora rischia la galera per la tragedia di Mario Amato. E alcuni di questi giudici onesti li incontriamo proprio nel nostro «viaggio».

**VICENDA PETROLI** E' forse il caso più clamoroso. E' una storia di soldi versati a Dc, Psi, Psdi, Pri dai petrolieri perché fossero create leggi fiscali «ad hoc». Fu lo scandalo che mise in luce responsabilità di ministri e di segretari amministrativi dei partiti. Nata a Genova da tre pretori «troppo» intraprendenti (li etichettarono «pretori d'assalto»), l'inchiesta passò subito alla magistratura romana. Una parte andò all'Inquirente, un'altra parte in cui erano coinvolti «politici», ma non ministri, stazionò inutilmente negli uffici romani; alla fine fu spedita, anche questa, all'Inquirente. Lo stesso ufficio istruttore del Tribunale pretese di inviare in Parlamento anche i documenti che riguardavano imputati che non erano né politici né ministri.

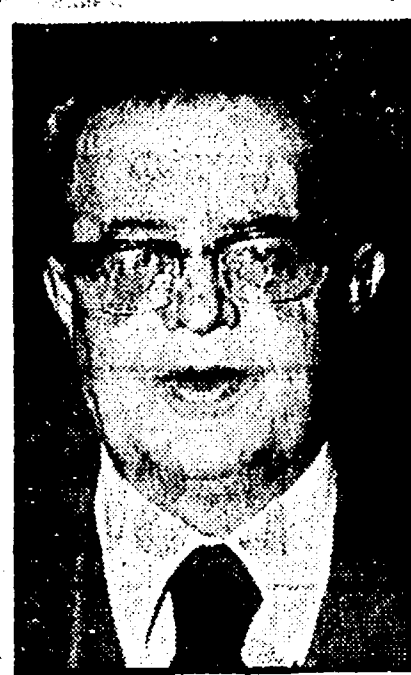
Esaurita la prima fase dell'insabbiamento (l'Inquirente assalì i ministri con voto a maggioranza) gli atti tornarono, purgati, alla magistratura romana. E qui ricominciò un braccio di ferro proprio all'interno degli uffici giudiziari romani: l'allora Pm Di Nicola fece in poco tempo un lavoro impressionante, chiese per ben tre volte l'emissione del mandato di cattura per Vincenzo Cazzaniga (ex presidente della Esso), iniziò ad accumulare prove anche contro Arcaini (il grande elemosiniere della Dc) e altri «politici», ma fu costantemente frenata dall'ufficio istruttore e dall'allora capo dell'ufficio istruttore, Achille Gallucci, ora procuratore capo. Nonostante gli ostacoli, i ricorsi, i cavilli



Claudio Vitalone



Antonio Alibrandi



Achille Gallucci

inventati da tutte le parti, Di Nicola chiese nell'agosto del '79 la possibilità di emettere mandato di cattura per Filippo Micheli, segretario amministrativo della Dc, e l'autorizzazione a procedere per i segretari amministrativi dei partiti del Psi e del Psdi. Serviva una risposta celere del giudice istruttore ma questi si guardò bene dal darla. Quando decise, fece marcia indietro e non chiese l'autorizzazione all'arresto per il democristiano. Nel frattempo il Pm Di Nicola, giudicato «troppo» intraprendente, venne «promosso» a sostituto procuratore generale e tolto di mezzo.

Risultato: la giunta per le autorizzazioni a procedere non ha mai concesso nulla, mentre solo nell'estate scorsa il giudice ha emesso 70 mandati di comparizione per i petrolieri. L'inchiesta è, al momento, completamente ferma e la prescrizione si avvicina. Pare che sia in corso una superperizia (sic!) sul mercato del petrolio affidata a tre professori universitari. E' lo stesso nuovo Pm Orazio Savia a giudicare il procedimento, ormai, un «cadavere». Le speranze che si arrivi in tempo almeno per il rinvio a giudizio sono ridotte al lumicino.

**ITALCASSE FONDI NERI** Storia di soldi «sporchi», ottenuti con un giochetto su titoli obbligazionari, finiti, grazie al presidente dell'Italcasse Arcaini, nelle tasche dei partiti del centrosinistra (il 60 per cento alla Dc). Si tratta di decine di miliardi fuori-bilancio versati dal lontano '65, fino al '76 (due anni dopo l'entrata in vigore del finanziamento pubblico dei partiti). L'inchiesta è un capolavoro di lentezza. Nella primavera di quest'anno era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro Filippo Micheli, amministratore della Dc, Ernesto Pucci (Dc), Giuseppe Amadei (Psdi) e Alfonso Battaglia (Pri) ma la «vertenza» non è stata ancora risolta.

Dc e Psdi sono riusciti a bloccare per molto tempo l'elezione del presidente della giunta alle autorizzazioni a procedere e ora che è stato nominato la decisione viene rinviata di mese in mese. L'inchiesta, al momento, è totalmente ferma. Prima vi lavoravano in grup-

po quattro Pm (era un tipo di organizzazione strappata dal sostituto alla gestione De Mattei) ma, nominato Gallucci capo della Procura, la prassi è stata interrotta: c'è un solo Pm, che deve ancora iniziare a leggere tutte le carte. L'inchiesta dura da tre anni, non si sa quando avverrà il rinvio a giudizio. Le accuse di tanto in tanto, si vanno annacquando. I politici, al processo, probabilmente non si vedranno.

**CALTAGIRONE-UTE-ENASARCO** Per elencare tutti i personaggi politici, amici di politici o semplici intrallazzatori «beneficiari» dal Caltagirone, servirebbe un elenco telefonico. Il giro delle «regalie» è semplicemente enorme. I nomi più famosi: Evangelisti (Dc, braccio destro di Andreotti), Vincenzo Senese (senatore Dc), Giulio Caiati (Dc), Giuseppe Sinigaglia (Dc, corrente Donat Cattin), Pino Lecchi (Dc, Donat Cattin).

Il problema vero è capire chi sta dietro alle centinaia di assegni sparsi dai tre palazzinari. E' certo, tuttavia, che non si tratta di creditori. Le inchieste sono condotte con esasperante lentezza dal nota giudice Alibrandi, lo stesso che indagò sui «fondi bianchi» Italcasse e, nel modo che si sa, sul crack del Caltagirone. La storia di queste inchieste è costellata di decine di ricorsi del Pm (il giovane Paolo Summa) che si è visto denunciare più volte dagli stessi palazzinari senza che il capo della Procura prendesse alcuna iniziativa in difesa del suo lavoro. Lo stesso magistrato attende da un anno e mezzo un parere della Corte d'Appello su un suo ricorso per la vicenda dell'esportazione di valuta del Caltagirone.

L'elenco si ferma qui solo per questioni di spazio. Perché tanta inerzia? E' fondato il sospetto che questi fascicoli «scottanti», ma fermi, possano essere utilizzati di tanto in tanto come strumenti di ricatto di gruppi di potere contro altri gruppi di potere. La conclusione rapida di queste inchieste sarebbe un primo, consistente elemento di moralizzazione.

Bruno Miserendino

## LETTERE all'UNITA'

E' possibile obbligare i proprietari ad esporre le opere d'arte?

Cara Unità,

«Negli ultimi anni la scolarizzazione diffusa, l'allargamento delle coscienze, l'espansione del mass-media, la diffusione sempre più larga del sapere hanno creato sempre più larghe masse a frequentare e visitare mostre d'arte, gallerie, manifestazioni artistiche di ogni genere. Insomma un'imponente domanda di fruizione dei prodotti culturali, che è tra le più alte forme di socializzazione e democrazia e che però si scontra con la vecchia organizzazione privatistica e aristocratica dell'«opera d'arte».

Mi riferisco in particolare alle collezioni private e al mercato dell'arte, che sottraggono molta parte della produzione artistica vecchia e recente alla visione pubblica. Il sig. Freato, per esempio, può permettersi di possedere opere di inestimabile valore che meglio starebbero al Pitti; opere fatte pensando al genere umano e non ai salotti borghesi; opere che per quella gente corrotta, maneggiana, significano solamente escalation sociale, prestigio e orgoglio di uno status parassitario; o tutt'al più investimento economico.

C'è voluto il crollo della nobiltà e del potere ecclesiastico perché certe opere uscissero alla luce. Dobbiamo attendere il crollo del capitale parassitario, della borghesia corrotta per riavere certi tesori?

E' possibile espropriare, attraverso indagini fiscali, opere considerate di pubblico interesse? Oppure obbligare i proprietari all'esposizione?

Col passaggio delle Opere Pie alla Regione Emilia, per esempio, si è finalmente potuto avere alla luce opere d'arte finora nascoste, e col passaggio del Freato alle patrie galere (certamente meno pie) potremmo sperare di ammirare tesori fino ad ora sottratti.

ALBERTO GUIDETTI

(Carpì - Modena)

Risposte indesiderate guadagno desiderato

Cara Unità,

Un utente del telefono che ad esempio verso le ore 22, cioè non durante le classiche ore di punta tanto strambazzate dalla SIP, chiama da Roma o da Genova un utente di Milano o, peggio ancora, di una città di provincia, può essere certo che in due casi su tre prima di ricevere la risposta dalla persona desiderata si sentirà rispondere più volte da indesiderati utenti residenti magari in città lontane.

E' ovvio che tutti gli scatti che si perdono a causa di disguidi vanno a scapito degli utenti, ragione per cui la SIP non ha alcun interesse ad eliminare inconvenienti del genere che sono fonte di tanti guai e che, guarda caso, non si verificano per ragioni vicine come la Francia e la Germania.

PIERO SOATI

(Monza - Milano)

Andreotti sa che il generale non era parente del senatore

Cara direttore,

scusa la mia pignoleria, ma leggendo nell'Unità del 19 novembre un articolo su una proposta di legge Segnare vedo che si dice che doveva «servire a promuovere un generale ora in pensione (si fa il nome di Dosi, fratello di un ex parlamentare democristiano ora deceduto).

Non so se la legge mirasse a far promuovere il generale Dosi — del quale, del resto, ho sempre sentito parlare bene in tutti i sensi — ma so che non vi era alcuna parentela tra lui e il senatore Dosi.

GIULIO ANDREOTTI

(Roma)

Spaventa per far ragionare

Cara Unità,

ho letto sul n. 44 di Rinascente il bell'articolo scritto da Luigi Spaventa dal titolo: «Criminalità economica». Con linguaggio chiaro ed in maniera concisa mette in evidenza la reale situazione italiana alla luce dello scandalo petroli.

Sarebbe bene che anche le organizzazioni del Partito di Rifondazione stampassero in volantini. Sarebbe questo un modo efficace per informare, far discutere e ragionare la gente.

LUIGI ZACCARON

(Cunardo - Varese)

Dal nepotismo al «fratellismo»

Cara direttore,

stando alle ultime notizie di cronaca, risulta che certo Tommaso Palmiotti, fratello del più celebre Bruno, a suo tempo implicato nella vicenda Lockheed, sarebbe attualmente coinvolto nel più colossale scandalo dei petroli.

Il nepotismo dilagante nelle più diverse carriere della vita pubblica, si sta dunque diffondendo a macchia di petrolio e diventa addirittura «fratellismo» nelle truffe.

DIONIGI MAGGIORA

(Torino)

Non a colpi di sigaretta ma con la ragione e con la volontà

Cara Unità,

non credo che la lotta contro la trazione del fumo per essere incisiva si stia possa condurre assumendo un atteggiamento insofferente, astioso verso chi fuma: porterebbe solo ad un inutile battibaccho fra i pro e i contro.

Tantomeno mi sento di giustificare i compagni o compagne che non partecipano

alle riunioni adducendo come giustificazione che l'aria, in sezione, è irrespirabile. Ma non credo sia nemmeno giusto assumere un atteggiamento, come mi pare di cogliere dalle cose scritte dalla compagna Cecilia Formentini di Trieste, di subdolo giustificazionismo verso il fumo quando c'è di mezzo «l'importanza sostanziale della cosa pubblica». Forse, una compagna Cecilia, la salvaguardia della nostra salute è secondaria alla cosa pubblica?

E quando mai possiamo lottare, da comunisti, affinché in questa società i rapporti umani siano più umani, quando impongono ai non fumatori di respirare aria nociva, esercitando una evidente violenza nei loro confronti?

Crede che la lotta contro il fumo la si debba condurre, in primo luogo dentro di noi, sforzandoci di capire che né la lotta di classe né le nostre nevrosi si sono mai vinte a colpi di sigaretta, ma con la ragione e la volontà.

LORETTA BONCI

(Mercatello sul Metauro - Pesaro)

Discussione ampia vivace confronto conclusione unanime

Cara Unità,

ho seguito con particolare interesse i lavori del Comitato Centrale del PCI. Questo interesse scaturisce dalla consapevolezza della drammatica situazione in cui versa il nostro Paese. Ritengo, inoltre, giusto che un cittadino, anche non comunista, si renda conto di quanto accade nell'ambito del secondo partito italiano.

Premesso ciò, e allo scopo di evitare che questa mia domanda potesse essere strumentalizzata, ho preferito rivolgermi direttamente all'organo di stampa del PCI. Sono rimasto molto stupefatto nel rilevare che, a conclusione dei lavori, il documento della segreteria abbia riscontrato l'unanimità dei consensi, quando è noto a tutti che l'intervento dell'on. Pietro Ingrao non era certo affine alla posizione politica della segreteria. Quindi, sarei assai grato se volesse spiegarmi il perché della unanimità del voto, quando poi non si è d'accordo sulla linea politica? Con il rispetto e stima che nutro nei riguardi dell'on. Pietro Ingrao, sarei grato se mi fornisse dalle colonne dell'Unità un riscontro.

MARIO IACOVELLI

(Roma)

Chi pensi al nostro partito negli stessi termini in cui penserebbe agli altri (correnti cristallizzate, ostilità di principio tra i loro componenti, accordi o disaccordi solo come frutto di contrattazioni, mercati, ecc.) può rilevare una contraddizione inspiegabile, o addirittura misteriosa. Per il PCI, invece, può valere una visione più aderente alla funzione originaria degli atti di democrazia di cui si sostanzia la sua vita interna.

Per esempio: un comunista partecipa a una discussione di partito non per avere una tribuna polemica che consenta solo di marcare le differenze, ma nella sincera fiducia di persuadere quelli che stanno ascoltando; e quindi anche nella sincera disposizione a farsi persuadere da loro. E' dunque in primo luogo naturale che al termine di un dibattito le posizioni dei partecipanti non siano più le medesime fotografate al momento del loro intervento.

Al Comitato Centrale poi, dopo la discussione vivace e ampia, i compagni incaricati di preparare il documento conclusivo hanno fatto conto di essa e hanno steso un testo frutto, appunto, del confronto di posizioni che si era avuto. Che vi siano riusciti è dimostrato dal fatto che il documento stesso è stato approvato all'unanimità.

VALERIO GUALANDI

(Bentivoglio - Bologna)

Molto all'interno ma poco all'esterno

Cara Unità,

ho l'impressione che sui problemi internazionali a volte il nostro partito si attardi troppo a discutere al proprio interno, quasi ad autocensurarsi di avere una linea giusta, e non si impegni maggiormente in campagne di informazione e propaganda e in iniziative volte a creare una consapevolezza diffusa e vasti movimenti di opinione e mobilitazione di massa sui temi della pace, del disarmo, dello sviluppo ecc.

VALERIO GUALANDI

(Bentivoglio - Bologna)

Caro signor Zanacchi, l'ora dei pasti può variare di molto

Cara Unità,

ho letto nelle lettere dell'8 novembre la precisazione del signor Zanacchi (responsabile della Direzione pubblicitaria SACIS - Roma) che assicura non esservi, da parte della RAI, alcuna pubblicità all'ora dei pasti che può urtare la sensibilità del pubblico.

Ciò non corrisponde alla realtà perché tutti i giorni, verso le 12, quando voglio sentire un po' di radio mentre mi accingo a desinare, sento la pubblicità del «WC Net», fatta con ampie specificazioni e con voce stentorea, per valorizzare meglio il prodotto.

Controlli quanto sopra il signor Zanacchi e provveda.

MARIO GUARNASCHELLI

(Torino)

Non a colpi di sigaretta ma con la ragione e con la volontà

Cara Unità,

ho appena letto la lettera del signor Zanacchi il quale dice che sono solo le TV private a trasmettere pubblicità che disturba nell'ora dei pasti. Ma io e mio marito abbiamo un apparecchio TV che riceve solo il 1° e il 2° canale, e confermo che spesso vedo durante i pasti capi di vedere la pubblicità dei prodotti per pulire il water. Non credo che piaccia tanto al pubblico.

Il fatto è che d'inverno si cena prima, anche verso le sette.

RITA SIGNORINI

(Pozzolo - Brescia)

Intervista al compagno Spagnoli sugli scandali insabbiati

## Una fila di ministri imputati Ma l'Inquirente che cosa fa?

ROMA — L'Inquirente, ecco un altro concretissimo terreno su cui misurare come e quanto la questione morale è anche fondamentale questione politica. «Per l'opinione pubblica — sottolinea il vice-presidente dei deputati comunisti Ugo Spagnoli, che è anche membro della commissione bicamerale per i procedimenti di accusa contro ministri ed ex ministri — l'Inquirente è ormai sinonimo di insabbiamento di grandi scandali in cui sono implicati esponenti dei governi di ieri e di oggi. In effetti, molto spesso e anzi quasi sempre è stato proprio così. E' rischia di essere ancora così: bisogna dirlo con molta chiarezza proprio oggi che la questione morale viene riproposta con tanta drammatica forza da tante e così gravi vicende».

Ha parlato di rischi per procedimenti tuttora all'esame dell'Inquirente. Quali sono concretamente questi rischi, e quali casi riguardano?

«I rischi sono di due specie. Intanto, che gli scandali vengano non istruiti ma affossati dall'Inquirente, magari con incredibili decisioni a colpi di maggioranza. Tanto per restare in tema petrolifero, non dimentichiamo che ancora l'anno scorso ben sei ex ministri (Ferri, Valsecchi, Preti, Ferrari, Aggradi, Bosco, Andreotti) strapparono di misura il proscioglimento in quell'altro caso affare di petroli che fu la negoziazione di leggi e decreti a favore degli indu-

striali di quel settore. I quali pagaron poi, soprattutto alla Dc ma non solo a quel partito, una tangente del 5 per cento sui vantaggi conseguiti con quei provvedimenti. Fu una decisione assai grave — assunta tra democristiani e socialisti — e che ha screditato irrimediabilmente la commissione inquirente e che ha creato su di essa sospetto e diffidenza».

E l'altro rischio?

«L'altro rischio è che i processi si lascino dormire per giungere poi, solo all'ultimo momento e quando stanno per scadere dei termini, a decisioni affrettate e concitate. In pratica, a chiudere processi senza una istruttoria neppure lontanamente adeguata. Qualche esempio? Ne ho almeno tre sotto gli occhi».

Il procedimento per falsa testimonianza e favoreggiamento a carico di Rumor, Tanassi e Andreotti per quell'oscura pagina del processo di Caltagirone che riguarda i rapporti tra Giannettini e il SID. La pratica è ferma da mesi, ma dobbiamo decidere entro l'8 febbraio. Ed

entro quella data bisogna ancora fare tutto, fin dalle relazioni iniziali. Io mi chiedo come sia possibile che un caso così delicato possa essere dignitosamenteistruito in meno di due mesi. Non è difficile prevedere che, si giungerà agli ultimi giorni, con un'istruttoria neppure degna di questo nome. Dopo di che, magari, una maggioranza dirà che tutto è sufficientemente chiaro per archiviare».

Il processo per le aste truccate all'ANAS? E' all'esame dell'Inquirente da sei anni, è passato attraverso tre legislature e ancora non c'è l'ombra di una decisione. Abbiamo sempre insistito per venire al dunque, ma ci siamo sistematicamente trovati di fronte a riluttanze, indecisioni e pretese di rinvio degli altri commissari. Ciò è tanto più vero e ingiustificato dal momento che, a parte l'accertamento di eventuali responsabilità degli ex ministri Mancini e Natali, il procedimento riguarda oltre trecento imputati. Solo in questi giorni si è ripreso il cammino, ma non so proprio

dire come e quando si concluderà;

Il caso dei pentiti per le pensioni d'oro ai superburocrati, che riguarda molti ministri del centro-destra dei primi Anni Settanta? L'inchiesta è stata pubblicata, ma non si è ancora conclusa. Nella primavera di quest'anno era stata chiesta l'autorizzazione a procedere contro Filippo Micheli, amministratore della Dc, Ernesto Pucci (Dc), Giuseppe Amadei (Psdi) e Alfonso Battaglia (Pri) ma la «vertenza» non è stata ancora risolta.

Dc e Psdi sono riusciti a bloccare per molto tempo l'elezione del presidente della giunta alle autorizzazioni a procedere e ora che è stato nominato la decisione viene rinviata di mese in mese. L'inchiesta, al momento, è totalmente ferma. Prima vi lavoravano in grup-

pi quattro Pm (era un tipo di organizzazione strappata dal sostituto alla gestione De Mattei) ma, nominato Gallucci capo della Procura, la prassi è stata interrotta: c'è un solo Pm, che deve ancora iniziare a leggere tutte le carte. L'inchiesta dura da tre anni, non si sa quando avverrà il rinvio a giudizio. Le accuse di tanto in tanto, si vanno annacquando. I politici, al processo, probabilmente non si vedranno.

**CALTAGIRONE-UTE-ENASARCO** Per elencare tutti i personaggi politici, amici di politici o semplici intrallazzatori «beneficiari» dal Caltagirone, servirebbe un elenco telefonico. Il giro delle «regalie» è semplicemente enorme. I nomi più famosi: Evangelisti (Dc, braccio destro di Andreotti), Vincenzo Senese (senatore Dc), Giulio Caiati (Dc), Giuseppe Sinigaglia (Dc, corrente Donat Cattin), Pino Lecchi (Dc, Donat Cattin).

Il problema vero è capire chi sta dietro alle centinaia di assegni sparsi dai tre palazzinari. E' certo, tuttavia, che non si tratta di creditori. Le inchieste sono condotte con esasperante lentezza dal nota giudice Alibrandi, lo stesso che indagò sui «fondi bianchi» Italcasse e, nel modo che si sa, sul crack del Caltagirone. La storia di queste inchieste è costellata di decine di ricorsi del Pm (il giovane Paolo Summa) che si è visto denunciare più volte dagli stessi palazzinari senza che il capo della Procura prendesse alcuna iniziativa in difesa del suo lavoro. Lo stesso magistrato attende da un anno e mezzo un parere della Corte d'Appello su un suo ricorso per la vicenda dell'esportazione di valuta del Caltagirone.

L'elenco si ferma qui solo per questioni di spazio. Perché tanta inerzia? E' fondato il sospetto che questi fascicoli «scottanti», ma fermi, possano essere utilizzati di tanto in tanto come strumenti di ricatto di gruppi di potere contro altri gruppi di potere. La conclusione rapida di queste inchieste sarebbe un primo, consistente elemento di moralizzazione.

G. Frasca Polara

## In Sardegna anche il PRI è favorevole a una giunta democratica di sinistra

CAGLIARI (G.P.) — «La crisi deve essere chiusa al più presto. Se non esistono le condizioni per una giunta di unità democratica che comprenda anche la Democrazia Cristiana, allora si verifichi l'ipotesi di una giunta laica e laica non si costituisca». Una giunta di sinistra e laica non si costituisce? Incontriamo la presa di posizione di tutti i partiti interessati — in contrapposizione alla Democrazia Cristiana sarda, ma nell'ambito della linea politica unitaria concordata durante la mobilitazione di questi mesi. In effetti si tratta di portare avanti il programma già concordato da tutte le forze autonome, nelle condizioni nuove determinate dal «veto» di Piccoli ad una giunta che comprendesse i comunisti.

Lo sbocco della giunta di sinistra, anche secondo i laici non ha oggi alternative. La Dc, infatti, si limita a chiedere tempo, in attesa che vengano superati i suoi dissidi interni e nella speranza che cada in qualche modo

parteciperà con una propria delegazione ufficiale all'incontro promosso da PCI, PRI e Partito sardo d'azione. Una giunta di sinistra e laica non si costituisce? Incontriamo la presa di posizione di tutti i partiti interessati — in contrapposizione alla Democrazia Cristiana sarda, ma nell'ambito della linea politica unitaria concordata durante la mobilitazione di questi mesi. In effetti si tratta di portare avanti il programma già concordato da tutte le forze autonome, nelle condizioni nuove determinate dal «veto» di Piccoli ad una giunta che comprendesse i comunisti.

Lo sbocco della giunta di sinistra, anche secondo i laici non ha oggi alternative. La Dc, infatti, si limita a chiedere tempo, in attesa che vengano superati i suoi dissidi interni e nella speranza che cada in qualche modo

il veto di Piccoli. Intanto — sempre secondo la Dc — si potrebbe «vitrificare» con una giunta provvisoria di centro-sinistra. Il leader del Psdi sardo Alessandro Ghinami, già presidente della giunta regionale di centro-sinistra di Sassari, ritiene il documento del comitato regionale e abbastanza oscuro. Perciò il Psdi deve pronunciarsi per una maggioranza laica e di sinistra, che è l'unica ora concretamente indicata e da verificare».

**Riunione della C.C.C.** Mercoledì 20 novembre, alle ore 9, convocata la Commissione Centrale di Coordinamento. L'ordine del giorno è il problema della giunta di sinistra e laica. Il presidente del partito s, Baldiero N. congedo Arigo Notari.

FGCI: tutti reiscritti per l'81 a Verbania, Treviso, Taranto, Avezzano

La campagna di tesseramento alla FGCI registra alcuni importanti risultati. Hanno raggiunto il 100% le federazioni di Verbania con 142 iscritti, quella di Treviso con 102 iscritti e 30 reiscritti, Taranto città con 108 iscritti e per l'81 è raddoppiato rispetto a quest'anno.

Tesseramento: la federazione di Biella è già al 57 per cento

Tra i risultati più significativi conseguiti in questa prima giornata della campagna di tesseramento e di reclutamento al Partito per il 1981, va segnalato quello della Federazione di Biella.

In dieci giorni, sono stati tesserati 3.370 compagni, pari al 57,6 per cento degli iscritti del 1980, con 30 reiscritti. La federazione di Biella si è impegnata a raggiungere il 100 per cento degli iscritti per il 21 gennaio, 60 anniversario della fondazione del Partito.

**Le manifestazioni del PCI**

Tutto il partito è impegnato in questi giorni in un conteso capillare con i cittadini per denunciare gli scandali e richiedere una nuova direzione politica del paese, onesta e capace di condurre una decisa azione di rinnovamento. Decine di manifestazioni sono in programma: stamane a Roma si terrà una manifestazione con i presidenti comunisti dei gruppi parlamentari della Camera e del Senato Di Giulio e Perina. L'incontro è fissato per le 10 al cinema Adriano. A Milano oggi parla Cosutta, a Pazzuoli Napolitano, a Bologna Terzera. Reichlin parlerà domani a La Spezia e martedì a Genova. Ancora oggi La Torre parlerà a Rione, Mussi a Castrovillari. Martedì a Roma-Tufino parlerà Braconi Tori, a Firenze Pavolini.

Il PRI per queste ragioni

I deputati comunisti sono in vacanza. SEGRETEZIONE: solo i comunisti di martedì 25 novembre.